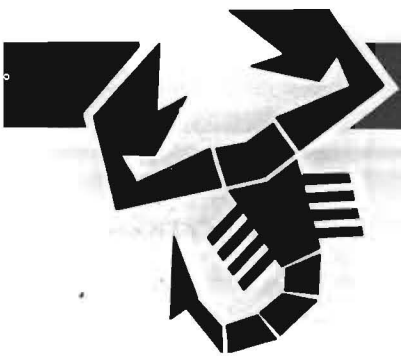




DIARIO DI UNA ESPERIE

L'ARMATA BE

Esperienza all'interno di un trofeo che forgia anche umanamente un

CAMPIONATO
A112 ABARTH 1984



di Cristina Larcher

L'idea di montare su una macchina del Trofeo A112 a dir poco mi terrorizzava. Non solo per la macchina in se stessa, piccola, stretta, e sempre sul punto di capotarsi, ma soprattutto perché, da sempre (e non a torto) i trofeisti sono considerati una razza a parte, una specie di kamikaze la cui caratteristica è il guidare oltre i limiti della legge di gravità... e non solo di quella, riuscendo a fare cose incredibili. Oltretutto, memore di una speciale vista lo scorso anno al rally di Piancavallo dove in una curva a 90° queste "scatoline" erano state le uniche a passare senza alcun segno di accensione degli stop, sapevo che per i trofeisti il pedale del freno è spesso un optional inutile e puramente estetico. Eppure, nonostante tutto, la cosa mi elettrizzava. Sarà per quella forma di masochismo che ogni persona ha, in misura più o meno latente, ma decisi di fare questa "prova in diretta" di un Trofeo, anche perché il pilota in questione, Luigi Perugia,



La nostra Larcher impegnata con Perugia nell'esperienza dall'interno del Trofeo A112.

detto Gigi, mi ispirava fiducia. Luogo di prova: la Targa Florio, tanto per aggiungere un po' di brivido al brivido. Dopo qualche notte insonne, con incubi in cui mi vedevo raccolta col cucchiaino in fondo a qualche crepaccio, arrivò finalmente il grande giorno. Radar in mano, quaderno per le note, e via col muletto per le prove in terra siciliana. Mi piacerebbe raccontare che, dopo un attimo di

adattamento, tutto è filato liscio come l'olio, invece la "grande" navigatrice Cristina Larcher, che si vanta di aver provato moltissime macchine, anteriori e posteriori, piccole e grandi, si è sentita male proprio sulla piccola, comune A112. Avete presente il mal di mare? Beh, più o meno la stessa cosa. Ho resistito finché ho potuto (...pochissimo...) perché mi vergognavo a dirlo a Perugia, ma, neppure a

metà della prima speciale, tenendomi la pancia con una mano e scarabocchiando con l'altra qualche nota, siamo stati costretti alla ritirata, con Gigi che mi consolava dicendo che forse era stato il mangiare, mentre io gli ripetevo con aria supplichevole: "Ti giuro che è la prima volta che mi succede!" Triste e sconsolata me ne sono tornata in albergo, ma fortunatamente, dopo un buon riposo, il giorno dopo le cose sono andate decisamente meglio. Anzi, col passare delle ore, iniziavo addirittura ad affezionarmi alla "scatoletta". Prese tutte le note (questa volta scritte bene!) siamo partiti alla carica: io pensavo, ingenuamente, che servisse per controllare le note, in realtà, mi sono resa conto, con panico, che per i trofeisti provare significa andare quasi al 100%, anche di giorno, cronometrando ogni passaggio, come in gara, sperando di non avere un incontro ravvicinato con qualcuno che transita in senso opposto.

Dopo un paio di passaggi di giorno, si decide di provare di notte, per tirare un po' di più... Alla sera, verso le nove, ci si trova tutti al "Gabbiano" sul lungomare di Cefalù. E una allegra combriccola, una quindicina di persone, quasi tutti trofeisti più qualche "infiltrato" ammesso al nostro tavolo solo perché è simpatico, come il romagnolo Bentivogli e lo svizzero Cattaneo, detto anche "Gesù Cristo". Si mangia, si beve, si scherza. A volte si rimane a tavola anche 2-3 ore, aspettando le 10,30-11, ora in cui si può provare trovando pochissimo traffico. Come in ogni tavolo composto

ANZA NEL TROFEO A112

ANCALEONE

persona ed insegna che in fondo, alla base di tutto, c'è l'amicizia



esclusivamente da piloti (l'unica estranea è mia sorella Bruna, che mi ha accompagnato in questo viaggio "oltre oceano", oltretutto alla sua primissima esperienza nel mondo del rally) non si parla altro che di macchine, gomme, assetti, ognuno rievoca qualche speciale, qualche gara, qualche episodio comico. Eppure, anche se sono sempre gli stessi discorsi, mi accorgo che quello dei trofeisti è veramente un mondo a parte. E questione di sfumature, ma li sento più uniti, più sinceri. Si fanno partecipi dei problemi di ciascuno, trascorrono magari il pomeriggio a trafficare sul muletto o sul "gara" di uno. E poi tutti a provare. A volte assieme, a volte a gruppetti di due o tre, per poi ritrovarsi tutti nello stesso posto, in un bar o all'inizio di una speciale, per scambiarsi i tempi. "Tu cosa hai fatto sulla Targa? Io 29', però con le gomme in stato pietoso". "Io invece mi sono girato..." E così via, in allegria, anche se sono le 4 di mattina e il sonno comincia a farsi sentire. E poi la carovana riprende, si ferma per aspettare il solito che deve tornare indietro perché ha tutte le note sbagliate e ogni tanto si blocca in mezzo alla speciale, rischiando di essere tamponato ogni minuto. Giovedì notte inizia la prima tappa del Targa Florio. I trofeisti non corrono, e allora, tutti insieme, si va a vedere "gli altri". Passano gli ufficiali, ed ognuno pensa che anche loro, all'inizio, hanno fatto il Trofeo, l'hanno vinto, ed è stato il trampolino di lancio. Vincerlo significa poter diventare uno di loro, avere una macchina



ufficiale, poter dimostrare quello che si vale. E allora si vorrebbe essere già in gara per correre, fare i tempi.... Tanti sogni, tante speranze sul volto di questi ragazzi, anche se solo uno alla fine riuscirà a spiccare il volo. Finalmente arriva venerdì sera. Si parte in coda agli altri. Pochi minuti prima della partenza Perugia si

accorge che la nostra macchina ha i fari che non funzionano. Attimi di panico, ma subito tutti sono intorno a noi, apriamo il cofano. C'è chi prende la pila, chi una corda, chi controlla i fili, e finalmente si trova il guasto. Ancora pochi istanti ed il primo parte. Ancora qualche frase di scherzo e via. Da questo

momento ognuno corre la sua gara, ma non è mai solo. Purtroppo la gara mia e di Perugia terminerà già alla 2ª speciale per la rottura del manicotto del serbatoio della benzina. È una sfortuna nera, ma contro la jella non si può fare niente. Solo imprecare... Alcuni ragazzi siciliani ci trainano fino a Cefalù. Poi, col muletto, anche se siamo demoralizzati andiamo a vedere i "nostri". Alle assistenze li aspettiamo per scambiare quattro parole, vedere se tutto va bene. E poi a nanna, perché vedere correre gli altri, quando ci si è ritirati, fa sempre male.... Il giorno dopo, sabato, parto alle 3. Faccio ancora in tempo a mangiare l'ultimo pranzo con l'allegria combricola, tra un racconto e l'altro di questo Targa Florio. Anche mia sorella Bruna, inizialmente indifferente a questo mondo, si è affezionata a questi ragazzi; addirittura la sera della gara è andata a fare assistenza, prendeva i tempi, ha perfino imparato a leggere le cartine ed il radar. Lei, che fino a pochi giorni fa non sapeva neppure cosa era un rally. Un ultimo scherzo, un'ultima battuttina e poi un grosso saluto a tutti. La gara non è andata bene, ma sono contenta lo stesso di aver corso con Perugia: grazie a lui ho scoperto un nuovo modo di correre, di essere amici, e guai d'ora in poi chi parlerà male dei trofeisti di fronte a me!

RALLY

REPORT